

Luglio 2022

Terra degli uomini

(diario di viaggio tra cielo, sabbia e vento)

Nel 1926 **Antoine de Saint-Exupéry**, giovane apprendista pilota, compì il suo primo volo sulla linea Tolosa-Casablanca-Dakar. Da quel giorno fino al 31 luglio del 1944, quando con il suo aereo scomparve durante una missione di volo, non fece altro che volare: volare, contemplando dal cielo la terra, e scrivere, fino a regalarci quell'immenso minuscolo libro che è "Il piccolo principe", nel 1943. Alcuni anni prima di questa favola, che ha il misterioso splendore delle parabole, dava alle stampe **Terra degli uomini**, un suggestivo diario della vita e dei pensieri di Saint-Exupéry. Che inizia così:

La terra ci fornisce, sul nostro conto, più insegnamenti di tutti i libri. Perché ci oppone resistenza. Misurandosi con l'ostacolo l'uomo scopre se stesso.

Per farlo, gli servono degli strumenti: ad esempio la pala, l'aratro, o l'aeroplano.

Saint-Exupéry si trovò in una squadra di pionieri, piloti di grande esperienza e coraggio come Mermoz, che aprì la linea della cordigliera delle Ande, e Guillaumet, al quale è dedicato Terra degli uomini. Con i loro piccoli aerei, senza radio, provvisti di una strumentazione che oggi ci pare decisamente rudimentale, questi uomini partivano da Punta Arenas, la città più a sud del mondo, portando tra le altre cose i sacchi della posta: sulla scia di quei voli audaci le persone potevano comunicare e venivano lanciate passerelle di relazioni...

La grandezza d'un mestiere sta forse, in primo luogo, nel vincolo che esso crea fra gli uomini: un solo lusso vero esiste, ed è quello dei rapporti umani.

Così dice l'autore, pensando ai suoi compagni e all'amicizia particolare che nasce quando si fa un lavoro come il pilota dell'aerostale. Sulla costa del Rio de Oro, in una terra battuta da pericolose bande armate, quando tre equipaggi si trovarono in avaria, accadde che, per trascorrere la notte, accesero una candela tra casse disposte a cerchio...

Così in pieno deserto, sulla nuda scorza del pianeta, in una solitudine da primordi del mondo, abbiamo costruito un villaggio d'uomini...sette uomini, che al mondo non possedevano nient'altro che i loro ricordi, spartivano ricchezze invisibili.

La resistenza della terra insegna che cosa significhi essere uomini, soprattutto nelle esperienze che ci paiono al limite dell'umano, come avviene negli incidenti, non rari in quei voli spericolati. Riuscire a sopravvivere, magari camminando per giorni nella neve delle Ande o nel deserto, prima di essere un atto di coraggio è una questione di responsabilità: dall'esito di questo sforzo dipendono la gioia e il dolore di chi è in angosciosa attesa, in un certo senso si è responsabili del destino di tutti gli uomini. Responsabilità significa anche *provare vergogna in presenza d'una miseria che pur non sembra dipendere da noi. Essere fieri d'una vittoria conseguita dai compagni. Sentire che, posando la propria pietra, si contribuisce a costruire il mondo.*

Bisogna comprendere che c'è un fine che ci lega gli uni agli altri e che esso va cercato nella lingua universale che ci unisce tutti; il chirurgo che cerca di guarire l'uomo, il fisico con le sue equazioni divine, non sono diversi dal semplice pastore. Se questi diviene conscio del suo compito, scopre di non essere un servo ma una sentinella. *E ogni sentinella è responsabile di tutto l'impero.*

Ho definito Terra degli uomini un diario; ma non aspettiamoci un'autobiografia che riporti sistematicamente tempi, eventi e luoghi. Queste pagine sono piuttosto lo spazio in cui Saint-Exupéry, raccontando momenti

della sua esistenza, ne cerca il significato, vuole conoscere la loro verità (ed è questa, a ben vedere, la ragione profonda di ogni diario). Per lui, che lungo quasi metà della sua vita ha staccato la sua ombra da terra per sorvolarla e contemplarla da lontano, si tratta infine di tornare alla terra, per radicare in essa la possibilità di comprendere se stesso. Dal cielo alla terra, dalla terra al cielo...una volta, incagliato in una regione di spessa sabbia (ci racconta) *fui colto dalla vertigine, nell'assenza di una radice alla quale trattenermi, nell'assenza di un tetto, di un ramo, tra quelle profondità e me, che ero già sganciato, consegnato alla caduta come un tuffatore.*

Ma non caddi. Mi scoprii annodato alla terra, dalla nuca ai tacchi. Mi sentii acquietato, per il fatto di abbandonarle il mio peso. La gravitazione mi apparve suprema come l'amore.

Il deserto, il silenzio e la solitudine rivelano che *non ero altro che un mortale sperso tra della sabbia e delle stelle, conscio dell'unica dolcezza di respirare...*

L'uomo si crede libero e potente, ma non si accorge della corda che lo lega a un pozzo, come un cordone ombelicale che lo radica nel ventre della terra: non può vivere più di pochi giorni senza bere. È questo un altro insegnamento della terra, che si rivela a Saint-Exupéry dopo un grave incidente nel cuore del deserto. Un inspiegabile schianto e l'aereo si conficca nella sabbia e l'ancora più inspiegabile consapevolezza di essere ancora vivi. E poi i giorni di delirante cammino, tra miraggi e arsura, fino all'incontro miracoloso con un beduino di Libia (la terra è anche il luogo degli incontri tra gli uomini) e all'acqua: ricchezza del mondo, divinità ombrosa, grazie a lei si riaprono le fonti inaridite del nostro cuore, dice Saint-Exupéry. *Mi sono creduto perso, ho creduto di toccare il fondo della disperazione e, accettata la rinuncia, ho conosciuto la pace.*

Dove sta di casa la verità dell'uomo? Forse nelle vocazioni, che portano alcuni a scegliere il volo o il deserto, il monastero o qualsiasi altra strada? Non bisogna ammirare gli uomini, ma il terreno sul quale hanno trovato una base. Questo terreno favorevole fa sprigionare le vocazioni.

Se in un certo terreno, e non in un altro, gli aranci mettono solide radici e si coprono di frutti, quel terreno è la verità degli aranci.

Gli uomini chiedono di nascere, cioè di accedere a una vita che abbia un significato: lo chiede lo schiavo Bark, comprato e liberato da Saint-Exupéry, e il vecchio contadino di Provenza, che morendo trasmette ai figli i frutti e la tradizione del suo lavoro; lo chiedono i piloti che sorvolano le Ande e i deserti. Lo chiede inconsapevolmente il bimbo addormentato tra i genitori in un affollato vagone di terza classe, creatura incantevole che potrebbe essere un Mozart fanciullo...

Il problema è che ci vuole una terra adatta perché le promesse di vita possano fiorire. Una terra degli uomini.

Laura Clerici

Antoine de Saint-Exupéry
Terra degli uomini
Mursia Editore, Milano 2013